

**Zeitschrift:** Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin  
**Herausgeber:** Scuola federale di ginnastica e sport Macolin  
**Band:** 38 (1981)  
**Heft:** 8

**Artikel:** La ginnastica per la ginnastica  
**Autor:** Gilardi, Clemente  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1000450>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 15.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

Anno XXXVIII  
Agosto 1981

Rivista d'educazione sportiva della  
Scuola federale di ginnastica e sport  
Macolin (Svizzera)

## La ginnastica per la ginnastica

Clemente Gilardi

Sabato 4 luglio 1981, a Montreux, ha avuto luogo un gran gala di ginnastica. Ma non ci sono abbastanza competizioni, a tutti i livelli, che si debba ancora organizzare dei gala? Certo, le gare sono molte, ma, una volta tanto, è stato più che giusto che, sulla riviera vodese, non ci siano stati i giudici e i pannelli d'affissione, le classifiche e la tensione da queste motivate. Il gran gala di Montreux ha costituito il primo atto (ed è il solo di cui parliamo) delle manifestazioni per la celebrazione del centenario di fondazione della Federazione internazionale di ginnastica. A partecipare ad esso erano stati convocati tutto un gruppetto di grandi assi: dal campione mondiale e olimpionico in carica Alexander Ditiatin alla sua connazionale e concittadina Elena Davidova, campionessa olimpionica; dal fenomenale giapponese Koji Gushiken agli altrettanto fenomenali cinese Liu Ming e cinesina Zheng Sihua; da Bart Conner, lo statunitense ora numero uno nel suo paese dopo il ritiro di Kurt Thomas, alla californiana Lucy Collins; dai due tedeschi, il primo dell'est e il secondo dell'ovest, Roland Brückner e Eberhard Gienger, alla rumena Cristina Grigoras, degna rappresentante di quella scuola che ha creato una Comaneci, una Ungureanu, una Eberle, una Turner, una Dunca; per non citare che i maggiori, tra i quali non hanno sfigurato i nostri Romy Kessler e Sepp Zellweger. Tutti a dar vita, durante tre ore, ad uno spettacolo in cui si è fatto ginnastica per il piacere di far ginnastica, in cui la ginnastica è stata soltanto fine a se stessa, un inno alla gioia, all'estetica del movimento, alla potenza, alla grazia, all'eleganza. Assistendo alle esibizioni, ci è venuto in un primo tempo di pensare a quanto dice il filosofo francese Alain nel suo «Sistema delle arti» a proposito degli acrobati: ma poi ci siamo distaccati da tali pensieri, perché se il ginnasta è anche acrobata, l'acrobata non è sempre ginnasta, perché la finalità delle due attività è in se stessa diversa, perché abbiamo trovato che, in quel pomeriggio di luglio, la ginnastica ha raggiunto una sublimazione che va oltre i limiti fissati dalla competizione, e che, pur forse avvicinandosi allo stato di grazia nel quale l'acrobata ricrea se stesso di spettacolo in spettacolo, provocando nello spettatore quella specie di catarsi che – per fortuna – non culmina quasi mai nella catastrofe, i protagonisti del gran gala del centenario hanno ricreato se stessi in funzione di quella che è e che resta la loro disciplina sportiva. Si è trattato sì di spettacolo, ma non di uno spettacolo pervaso dalla magia del circo, bensì da quell'indefinibile e altrettanto valida magia che permette al competitore, quando è libero dalle strettoie delle regole, dei codici e delle definizioni, di dare al suo agire una forza d'espressione difficilmente riscontrabile in gara.

Questo perché, stupenda eccezione, per una volta gli attori non erano l'uno contro l'altro, ma tutti

assieme, oltre le necessità di incamerare punti per una squadra, oltre lo stimolo di dover dimostrare la bontà di un sistema o la di lui supremazia nel confronto con un altro sistema, motivati quindi unicamente dal desiderio di confermar la giovinezza di una cosa vecchia, sulla carta, di cent'anni, ma proiettata, nell'attimo del suo compimento, non certo verso il passato. E Ditiatin in discussione con Gienger, e Gienger assistito da Brückner, e Brückner applaudito da Moy, e Moy estasiato dalla Davidova, e la Davidova circondata dalle sue colleghe della ginnastica ritmica sportiva, e queste attente e partecipi, senza invidia, del lavoro delle bulgare, e... e... e tutti per tutti, tutti per il pubblico, il pubblico per tutti, a creare un ambiente in cui la ginnastica ha scritto una delle pagine più belle della sua storia, il cui la ginnastica per la ginnastica ha vissuto un vero e proprio trionfo.

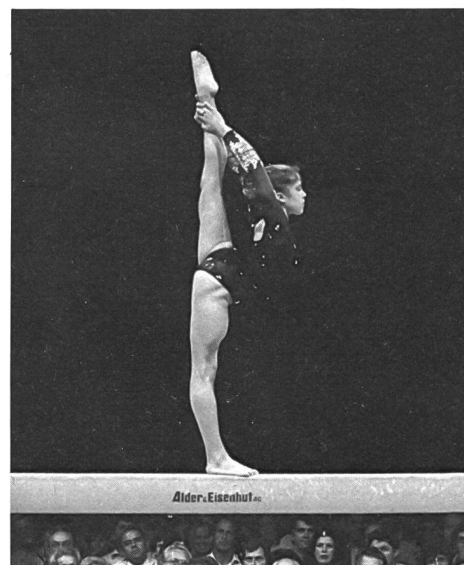


Foto Wolfgang Meyer, Möriegen

Questo trionfo è un insegnamento, che non ci possiamo lasciar sfuggire e che non si possono permettere di lasciarsi sfuggire nemmeno coloro che stanno al timone della ginnastica mondiale. Nel pensiero che son stati loro a volere il gala di Montreux, ci auguriamo che, loro come noi, si siano resi conto, grazie alla lezione fornita dagli atleti, del fatto che la ginnastica, questa benedetta ginnastica, val la pena di essere vissuta di per se stessa, per quello che vale e per quello che è, lontani da interessi di blocchi e di paesi, in una fusione di scuole e di intenti, in una camerateria fraterna, che si venga da Leningrado o dall'Oklahoma, da Tokio o da Nan Chang, da Varna o da Macolin, da Budapest o da Toronto.